

Gesù nel suo discorso di addio, nell'intimità di quell'ultima cena, spinge i suoi occhi e quelli dei suoi discepoli verso i giorni futuri. E ai giorni che li attendono lega una immagine, quella della testimonianza. Saranno chiamati a dare testimonianza. Ma c'è nel vangelo di Giovanni una precedenza, che a volte viene ignorata o poco sottolineata. La loro testimonianza sarà di risulta, verrà come nascita da grembo, dal grembo di un'altra testimonianza, quella che darà lo Spirito a loro: "Quando verrà lo Spirito, che io vo manderò dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza di me, perché siete con me fin da principio".

Vorrei sostare su questa precedenza, perché l'esito, se non la si rispetta, è funesto. E' la testimonianza del vuoto, se non è stato prima lo Spirito a dare testimonianza di Gesù in noi. Se lo Spirito non avrà in primis messo in te, nel tuo cuore, questa ardente convinzione, la testimonianza che darai, le parole che pronuncerai, pur con tutta l'enfasi di cui darai sfoggio, pur dall'alto dei palchi più eminenti da cui parlerai, pur dalle tribune televisive più accattivanti che ti avranno ospitato, la tua testimonianza, le tue parole risuoneranno vuote, spente, monumenti del nulla. Sostiamo, perché il pericolo non è così irrealistico, sostiamo su questa precedenza che ci richiama a ciò che accade dentro di noi, prima che all'esposizione. Che cosa pretendo di esporre se dentro non è avvenuto niente, se la mia è una dimora vuota. Venga lo Spirito dunque a testimoniare di Gesù dentro di noi!

Dopo aver sfiorato questo primato dello Spirito, che fa la differenza, tutta la differenza, l'abissale differenza, tra "testimoni" e "parolai", tra "testimoni" e "venditori di proclami e di pillole preconfezionate", vorrei oggi con voi indugiare su un paradosso su cui le parole di Gesù non mettono il benché minimo silenziatore: alla testimonianza potrà succedere la persecuzione. Ma, paradosso dei paradossi, la persecuzione su cui il vangelo e il libro degli Atti più insistentemente indugiano è la persecuzione che viene, verrà, come per Gesù così anche per i suoi discepoli, dagli uomini della religione. Gesù lo svela con parole di una limpidezza senza tentennamenti, invitando per questo i discepoli a non scandalizzarsi. Guardate un po' da dove vi verranno, da chi vi verranno, persecuzioni: "Vi scacceranno dalle sinagoghe, anzi viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di dare culto a Dio. E faranno ciò perché non hanno conosciuto né il Padre né me".

Voi mi capite, vi scacceranno dalle sinagoghe, vi scomunicheranno, vi emargineranno, rivendicando per sé il titolo di rappresentanti di Dio, rivendicando per sé il potere di interpreti indiscussi, infallibili, della volontà di Dio e delle sue leggi. Vi uccideranno - e c'è una infinità di modi di uccidere - dicendo che lo fanno per Dio, in difesa della religione e di Dio. Penseranno di dare gloria a Dio, facendo piazza pulita di voi: "Chiunque vi ucciderà crederà di dar culto a Dio". Si autocelebreranno come ripulitori dell'aia dalla zizzania.

Gesù nella sua vita, dobbiamo riconoscerlo, a testimoniare sono pagine e pagine dell'evangelo - è entrato fortemente, pesantemente in collisione con le istituzioni religiose. "Vi scacceranno dalle sinagoghe": dice, e avevano incominciato da lui, lo avevano giudicato bestemmiatore, indemoniato, lo avevano emarginato come sovvertitore della fede. "Vi uccideranno" dice Gesù, e avevano incominciato da lui, ucciso in nome e a difesa della purità di un popolo. Rappresentanti, ci chiediamo, di quale religione, di quale Dio? Ma perché fanno ciò? Potremmo chiedercelo anche oggi. "Perché" dice Gesù "non hanno conosciuto né il Padre né me". Espellono, uccidono per dar culto a Dio, con la scusa di dare gloria a Dio. Adorano, ma questa è perversione, un Dio che accetta come culto la morte dell'uomo.

Ebbene il Padre, di cui Gesù ha fatto il racconto per tutta la sua vita, rabbrivirebbe al pensiero che qualcuno lo possa pensare soddisfatto, glorificato dalla morte di qualcuno. Il Padre che Gesù ha raccontato e testimoniato con le sue opere è un dio che si prende cura della vita. A questi uomini dell'istituzione Gesù ha detto: "Voi andate vantando la vostra discendenza da Abramo e contemporaneamente volete uccidere me, questo Abramo non l'ha fatto" (Gv 8,4).

Dio è a favore della vita, a favore dell'uomo, Dio è per il bene, e non per la morte dell'uomo. Le istituzioni religiose le autorità religiose che hanno l'ardire di decidere per gli altri, che ne soffocano la libertà, che ne violano la coscienza, fanno le opere del Divisore, del Maligno, e non le opere di

Dio. Si riempiono la bocca di Dio, il suo nome lo immettono a ogni piè sospinto nei loro discorsi e nei loro documenti, ma, dice Gesù: "Non conoscono né il Padre né me". Hanno stravolto il volto di Dio.

Dobbiamo stare in guardia. Stare in guardia, e al limite accettare di essere perseguitati, da una religione che anela a sottomettere e non a liberare, una religione in sospetto e poi, in persecuzione, di chi crede in un Dio che apre, che libera, che fa camminare, che fa vivere, fa vivere in pienezza i suoi figli.

Una religione contaminata dal potere e dall'ambizione, diventa mortifera, produce nel mondo morte e morti. La vera fede al contrario, fede liberante, ti dà il coraggio della franchezza: oggi l'abbiamo contemplata, nel racconto degli Atti degli apostoli, nella figura di Paolo. Lui in tribunale tiene testa con intelligenza e forza a re e governatori, alle autorità religiose che lo accusano. Risponde in faccia a tutti: "Con l'aiuto di Dio fino a questo giorno sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi". Ha il volto luminoso dei beati. Ritornano al cuore le parole del monte: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti prima di voi" (Mt 5, 11-12).

A. Casati